

STORIA REVISIONISTA 1

**FOGLIO DI DOCUMENTAZIONE SULLE APERTURE E I
COPERCHI TROVATI SUL TETTO DEL CREMATORIO II
A BIRKENAU**

*(Revisionist History n°150)*¹

Ditlieb Felderer (1979)

Attualmente ci sono due coperchi giacenti sul tetto di quella che viene presentata come la camera a gas del crematorio II a Birkenau, Polonia. Entrambi i coperchi sono fatti di calcestruzzo o cemento armato, ed entrambi hanno una impugnatura assai scomoda. Abbiamo fatto uno schizzo approssimativo per i coperchi e le aperture in Fig. 1. Va precisato che il tetto è fatto di cemento armato e probabilmente i coperchi sono dello stesso materiale.

Ogni coperchio misura circa 55 per 55 per 11 centimetri, o 33275 centimetri cubici (Fig. 2).

In diverse occasioni abbiamo esaminato il tetto, i coperchi e le aperture. Siamo certi che queste aperture vennero fatte dopo la guerra e non sono autentiche. Abbiamo sollevato la questione con i funzionari di Auschwitz ed essi non hanno mai negato le nostre accuse che queste aperture non furono fatte dai tedeschi ma furono fatte da qualcun altro, probabilmente dalle commissioni sovietiche e polacche che furono attive nel rimaneggiare non solo Birkenau ma tutti i campi polacchi.

Va precisato che i coperchi non hanno somiglianza alcuna con i coperchi ermeticamente avvitati dei quali così spesso ci è stato parlato. I coperchi non combaciano neppure con le aperture.. Queste aperture, ci è stato detto, sono le aperture attraverso le quali il veleno veniva introdotto. E' interessante notare che non vi sono macchie colorate intorno alle aperture né ve ne sono all'interno della camera stessa, un fenomeno invece così evidente in una delle "camere a gas" di Majdanek. Ci sono solo due aperture in cima al tetto. Le altre aperture sono spaccature naturali del tetto.

Ci è stato detto che un uomo delle SS svitava il coperchio, poi svuotava velocemente il contenuto del veleno dentro l'apertura e altrettanto velocemente riavvitava il coperchio.

Abbiamo cercato di scoprire quanto fosse fattibile tale operazione e così abbiamo cercato di sollevare i coperchi. Non si muovevano. Allora abbiamo puntato i piedi contro il

¹ Traduzione di Andrea Carancini.

tetto e con uno strattone abbiamo cercato di rimuoverli. Il tentativo risultò inutile. Semplicemente non potevamo sollevare questi coperchi. Il signor F. Piper ci ha detto che si trattava proprio dei coperchi che erano posti in cima alle aperture. Il compito però sarebbe un exploit anche per persone particolarmente forti, exploit reso anche più difficile dall'impugnatura disagiata. Sarebbe interessante sapere se queste impugnature reggerebbero sotto il peso del coperchio. In che modo tali coperchi furono trascinati nelle loro rispettive sedi è un altro problema che ci piacerebbe conoscere.

Noi naturalmente non siamo stati capaci di sollevare i coperchi ma possiamo fornire qualche cifra approssimativa consultando una fonte come il Manuale di Matematiche Applicate, pubblicato da E. E. Grazda (D. Van Nostrand Company, Inc., 4th ed., USA, 1966). Secondo la sua lista a p. 296 riguardante "Pesi medi di materiali diversi", il calcestruzzo di pietra o ghiaia, ordinario, ha un peso di 145 libbre per piede² cubo. Poiché i coperchi sono fatti apparentemente di calcestruzzo (il cemento pesa meno) il peso di ciascuno di loro corrisponderebbe circa a 77,36 kg.

La lista suddetta ci dice anche che il calcestruzzo di pietra o ghiaia rinforzato ha un peso medio di 150 libbre per piede cubo. In tal caso ogni coperchio peserebbe circa 80, 02 kg. C'è poco da meravigliarsi allora del fatto che non siamo stati capaci di rimuovere i coperchi.

Bisogna precisare che un altro coperchio è stato rinvenuto nello "spogliatoio" del Crematorio III, le cui misure sono cm.70 per 70 per 7. Un'apertura piuttosto rotondeggiante è stata parimenti trovata sul tetto del medesimo "spogliatoio".

Ribadiamo che la difficoltà nel sollevare questi aggeggi è dovuta non solo al peso ma alla loro disagiata impugnatura.

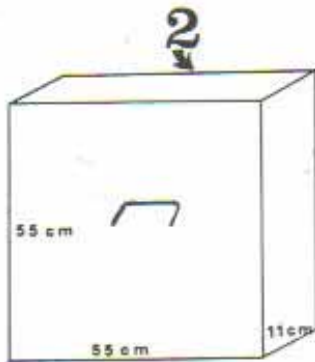
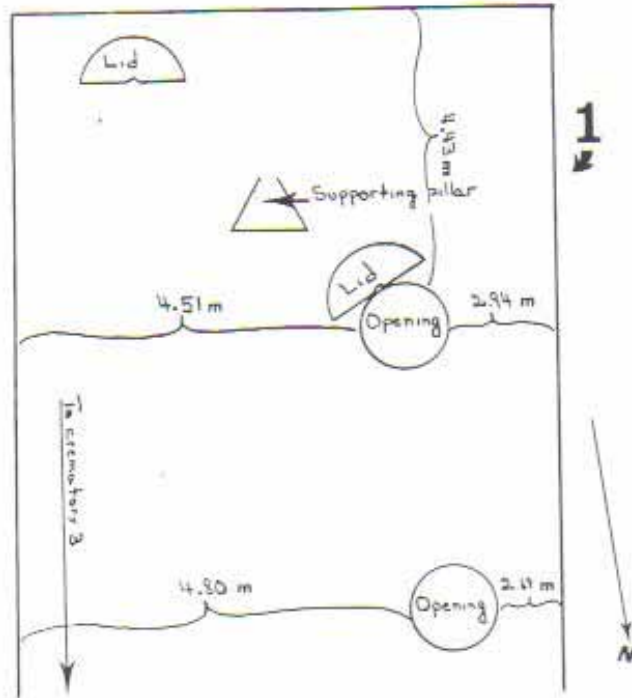
Ci è stato detto che i fili di ferro (Fig. 3) visibili in ognuna delle aperture fanno parte della "spessa rete metallica"³ nella quale il gas veniva introdotto. Non è così. Questi fili appartengono in realtà al tetto in cemento armato. Essi sono stati piegati per farli assomigliare a reti metallo. A quanto pare questa manipolazione è stata fatta anche all'interno della cosiddetta "camera a gas". Come abbiamo asserito in precedenza nei volantini di RH [Revisionist History] abbiamo potuto investigare l'interno della "camera a gas" (vedi Sionismen Kaputt! E vedi anche RH: numeri 49, 53, 57, 63, 64, 70, 77, 93, 98).

Un tentativo analogo di ingannare il pubblico è stato fatto con le cosiddette "finte docce" che si crede siano state trovate nei Crematori II e III. Questi cavi non appartengono assolutamente ad alcuna finta doccia ma sono in realtà i fili di acciaio che rinforzano il cemento armato.

Naturalmente sorge la questione di chi sia il responsabile per questi tentativi deliberati di ingannare il pubblico. Più di una volta abbiamo interrogato su questo i funzionari di Auschwitz. La signora Danuta Czech e Franciszek Piper ci hanno detto che non lo sanno. I nostri sospetti comunque ci inducono a credere che l'attuale Direttore del cosiddetto "Museo", Kazimiers Smolen e il curatore, T. Szymanski, vi abbiano a che fare. In ogni caso essi non correggono in alcun modo questi errori ma persistono nell'adescare la gente a trarre conclusioni erranee.

² N.d.t.: il piede è un'unità di misura di lunghezza equivalente a 30, 48 cm.

³ Wanda Michalak, editor, Auschwitz: Nazi Extermination Camp, Varsavia, 1978, p.118)



★ Slides, mostly in black and white, from all these lids and other subjects and places may be ordered from the BIBLE RESEARCHER

I COPERCHI E LE APERTURE DEL CREMATORIO I DI AUSCHWITZ

*Revisionist History Nr. 153*⁴

Ditlieb Felderer

I coperchi e le aperture, in cima alle quali è ritenuto esservi, dalle autorità di Auschwitz, il tetto di una camera a gas, sono avvolti dal mistero e da contraddizioni, segretezza e confusione. Si è portati a credere che questo sia il luogo più importante di Auschwitz e tuttavia, curiosamente, la principale guida di Auschwitz non mostra una sola immagine dei coperchi e delle aperture e non li menziona neppure una volta. Come per Birkenau le autorità affermano che le ceneri in uno stagno “forniscono la prova più convincente dei crimini perpetrati.”⁵ Davvero una strana prova!

Se li si osserva da sotto il visitatore è portato a credere, scrutando questi elementi, che siano fatti di cemento o comunque di qualche materiale robusto, e che siano a tenuta d'aria. E' solo quando sale sul tetto e inizia a esaminare da vicino questi coperchi e aperture che, con stupore, scopre una struttura scadente, che richiama alla mente l'idea di un brutto scherzo. La prima volta che i coperchi e le aperture vennero attentamente esaminati, e le conseguenti risultanze pubblicate, fu probabilmente nei numeri 70, 77, 93 e 98 della nostra *Revisionist History*. Fino ad allora nessuno si era preoccupato di indagare la questione riguardante questi strani coperchi e aperture. Ne è stata pubblicata una buona foto in un libro recentemente pubblicato da Wilhelm Staglich.⁶

Tutti i coperchi e parte delle aperture sono fatti di legno di qualità scadente, da tavole che sono state inchiodate assieme, le cui parti potrebbero cascare a pezzi in ogni momento. Il coperchio collima con l'apertura mediante quattro tavole supplementari inchiodate sotto di esso. I coperchi, che possono essere facilmente rimossi per mezzo dei manici, sono ricoperti da uno strato di catrame.

Sul tetto vi sono quattro di tali coperchi e aperture, grosso modo della stessa dimensione. Le misure esterne sono di 40 cm x 40; quelle interne di 37 x 37. Con il coperchio rimosso la distanza tra il tetto e l'imboccatura dell'apertura è di 23.5 cm; con il coperchio inserito è di 25 cm. L'apertura si prolunga nel tetto di cemento e ha una profondità totale di 49 cm. Tutte le nostre misure sono approssimative e furono prese

⁴ Traduzione di Andrea Carancini

⁵ Kazimierz Smolen, *Auschwitz 1940-45*, Auschwitz, 1976, p.109.

⁶ Wilhelm Staglich, *Der Auschwitz Mythos*, Tubingen, 1979, fotografia pubblicata alla fine del libro. Un'immagine dei coperchi e delle aperture è anche quella pubblicata come foto n°42 nel libro seguente: Adam Bujak, Adolf Gawalewicz, *Auschwitz-Birkenau*, Warszawa.

nell'estate del 1979. Tali misure non sono mai state fornite prima d'ora. Non siamo riusciti a scorgere tracce di Zyklon B, sia durante il sopralluogo che nelle foto effettuate.

L'accusa di Gawalewicz, secondo cui "periti chimici hanno riferito la presenza di acido prussico in alcuni coperchi di zinco dei fori delle camere a gas", è pura spazzatura. Questi "coperchi di zinco" non sono mai stati presentati, e neppure le prove dei "periti chimici", sebbene il fatto in sé non provi nulla, visto che lo Zyklon B venne usato per regolari disinfestazioni.

Le aperture delle camere a gas vengono menzionate nella misteriosa testimonianza di Broad. Egli ne parla come di "sei fori", come di "aperture" fornite di "coperchi" e scrive di come un uomo durante la gasazione sputasse dentro la "sala".⁷ Tutto ciò diventa tanto più sorprendente se pensiamo che Broad nello stesso tempo ci dice che gli assassini indossavano "maschere anti-gas"; che il tetto attuale ha solo 4 fori o aperture, non 6 come Broad asserisce;⁸ che era necessario "sigillare la porta con gomma...assicurata per mezzo di congegni di ferro" forniti di "chiavistelli" che erano "serrati con viti, rendendo la porta a tenuta d'aria"⁹, e tuttavia, questa procedura non è stata ritenuta necessaria con le aperture. Inoltre, è evidente che con il termine "sala" Broad intende, non la camera mortuaria, ma il luogo dove le presunte vittime sarebbero entrate inizialmente, altrimenti il suo racconto diventa persino più problematico da comprendere, ma il locale in questione non aveva tali aperture.¹⁰ E se così stanno le cose, come potrebbe un uomo sputarvi dentro? Non meno sorprendente è il fatto che Jankowski, un uomo che si ritiene abbia lavorato nel crematorio, riferisce che non c'erano tali aperture nella "Leichenhalle" all'epoca in cui si racconta vi fossero.¹¹

Ogni evidenza indica che le aperture sul tetto del crematorio vennero fatte dai funzionari sovietici e polacchi. Abbiamo consultato testimoni, esaminato prove fotografiche (molte prese da noi stessi) nonché la letteratura disponibile, oltre ad averne chiesto notizia ai funzionari di Auschwitz. Costoro hanno ammesso più o meno chiaramente che le aperture e i coperchi sono di costruzione tardiva e non sono autentici. Riteniamo che K. Smolen [all'epoca direttore del Museo di Auschwitz, n.d.t.] e T. Szymanski lo sappiano perfettamente. Il pretesto accampato da questi signori per quest'opera di totale falsificazione è che aiuta più facilmente a spiegare le cose al popolo ignorante. Sarebbe ora che Smolen e Szymanski raccontassero la verità su questa faccenda.

Hoess non menziona alcun coperchio o apertura fatti con lastre di metallo traforato. Egli parla di aperture "perforate" ma lascia l'impressione che nulla fosse messo sopra i fori per chiuderli.¹² Egli scrive che tali aperture furono fatte a gran velocità: "Mentre i prigionieri venivano fatti scendere dal treno, vennero praticati dei fori nel soffitto di terra [perché di terra?] e cemento dell'obitorio" mentre i russi si spogliavano in un'anticamera [ubicazione ancora sconosciuta].¹³ Ma è davvero possibile praticare dei fori in così poco tempo se il tetto di cemento è spesso circa 25 centimetri (e con la terra sulla sommità sarebbe stato anche più spesso), e tutto questo, senza alcun rumore e con le vittime all'interno dell'edificio che non sospettavano di nulla? Hoess non menziona mai il numero delle aperture ma parla solo di "qualche foro" e di "fori".¹⁴

⁷ Jadwiga Bezwinska, Danuta Czech, *KL Auschwitz Seen by the SS*, Auschwitz, 1978, p.174.

⁸ Jadwiga Bezwinska, Danuta Czech, *op. cit.*, p.157 e p.174.

⁹ Ibidem. Non esistono porte di questo tipo sul posto!

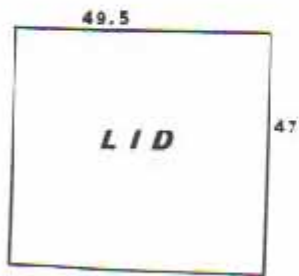
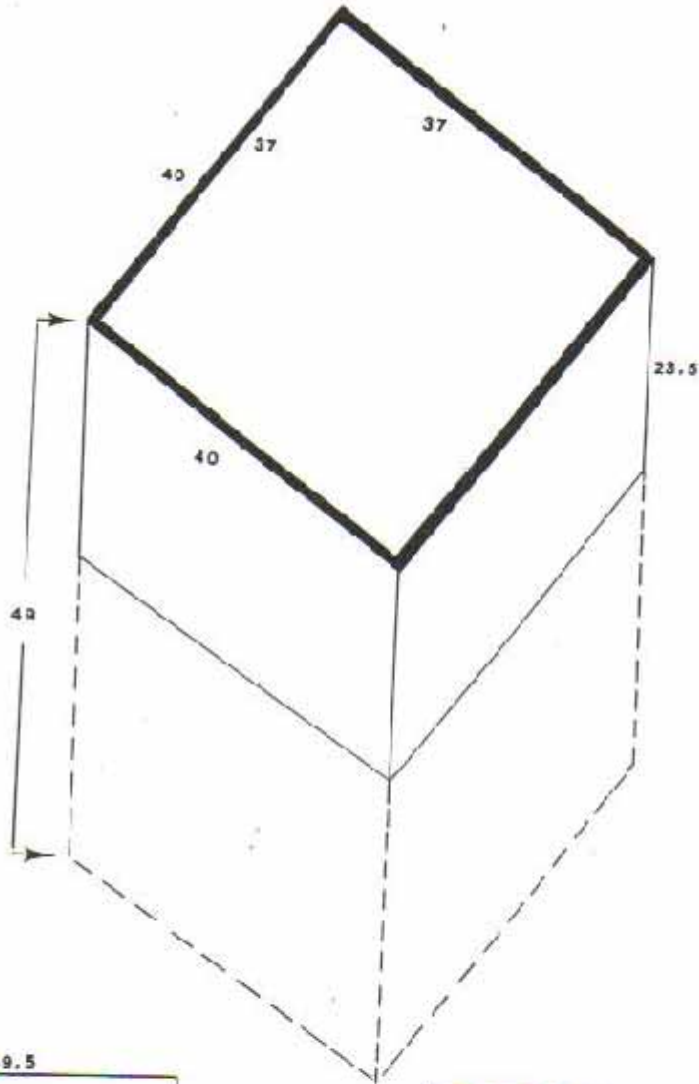
¹⁰ Ibidem, pp. 157-159 e 174-175.

¹¹ Jadwiga Bezwinska, *Amidst A Nightmare Of Crime*, Auschwitz, 1973, p.40; Jadwiga Bezwinska, Danuta Czech, *op. cit.*, p.93 e nota 115.

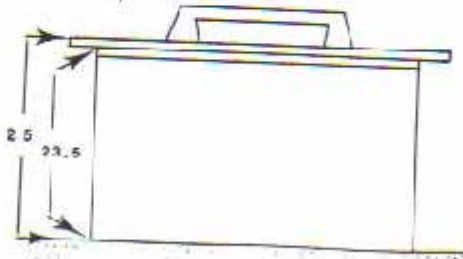
¹² Rudolf Hoess, *Commandant Of Auschwitz*, London, 1974, p.164; Otto Skorzeny, *Hemliga uppdrag*, 1952, p.223.

¹³ Rudolf Hoess, *op. cit.*, p.164.

¹⁴ Ibidem.



fill with a few 10 centimeters
fill in more



I MISTERI DI SOBIBOR

*Revisionist History N°158&159*¹⁵

Ditlieb Felderer (1979)

I misteri e la segretezza che circondano Sobibor persistono inesorabilmente e gli sterminazionisti polacchi e sionisti fanno qualunque cosa per mantenerli. Essi comunque ammettono che “è dovere dello storico porre fine ai...miti”¹⁶, e facendo nostro questo obbiettivo ci apprestiamo a demolire alcuni miti polacco-sionisti riguardanti lo sterminio degli ebrei.

Quando visitammo per la seconda volta Sobibor nell'estate del 1979, ancora non riuscivamo a trovare alcuna traccia di un precedente campo di sterminio. La sola cosa che trovammo furono i monumenti eretti da loro stessi.

Fino ad ora, i funzionari del luogo si sono inflessibilmente rifiutati di divulgare sia le planimetrie che qualsiasi fotografia del campo in questione. Sebbene siano passati più di 30 anni essi ancora oggi si rifiutano di mostrare le planimetrie. I kazari hanno cercato di fare una mappa ma è altamente sospetta. I funzionari sostengono che “è stato impossibile riprodurre esattamente l'aspetto delle camere a gas poiché non è sopravvissuto neppure un solo prigioniero” e che “le camere a gas furono distrutte”.¹⁷ Tutto ciò è assolutamente insensato. I funzionari di Auschwitz possiedono infatti le planimetrie tedesche dei crematori, anche se si rifiutano tutt'ora di mostrarle.

Esiste non poca confusione tra gli sterminazionisti nel dirci quello che Sobibor realmente fu. Una fonte ci dice che era un campo per sterminare la gente “su due piedi”.¹⁸ Il secondo volume di quest'opera sostiene però che fosse un campo “di concentramento e di lavoro”¹⁹, e tuttavia, in un volume successivo essi non lo indicano come tale sulla loro mappa, cioè come un campo di concentramento ma lo indicano solo come un centro di

¹⁵ Traduzione di Andrea Carancini

¹⁶ *Zeszyty Majdanka*, Vol.7, Lublin, 1973, p.162.

¹⁷ Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczyński, *Genocide 1939-1945*, Warszawa, 1962, p.85.

¹⁸ *Zeszyty Majdanka*, Vol.8, Lublin, 1975, p.212; confronta con: Marian Bogusz, ed., *Scenes of Martyrdom and Fighting of Jews on the Polish Lands 1939-1945*, Warszawa, 1978, pp. 25, 52-53; e con: *Obozy hitlerowskie na ziemiach polskich 1939-1945*, Warszawa, 1979, p.459.

¹⁹ *Ibid*, Vol.2, 1967, p.20.

“sterminio”.²⁰ Chiaramente perciò non esiste accordo tra di loro su quello che il sito è stato davvero.

A quanto pare il piano di Hitler e Rosenberg per il distretto di Lublino, dove Belzec, Majdanek e Sobibor erano ubicate “era di escludere quell’area dalla cosiddetta “Polonia rimanente” (Reststaat)...per crearvi una grande riserva per gli ebrei provenienti dal Reich e dall’Austria”.²¹

Perciò l’invio di “ebrei” all’Est non aveva niente a che fare con un’opera di sterminio. Perché infatti spedirli, ad esempio, dall’Austria e da altri luoghi se ci è stato detto che i tedeschi avevano già sviluppato altrove dei centri di sterminio? Gli sterminazionisti polacchi fanno l’errore madornale di presentare un “Telegramma n°39”, mostrato come prova che gli “ebrei” arrivavano a Sobibor dall’Austria, Cecoslovacchia, Francia e Olanda²², e questo proverebbe, secondo quanto si dice, lo sterminio. Il messaggio in questione venne spedito da Cracovia.²³ Che sciocchezza sarebbe stata per i tedeschi mandare tutte queste persone nella piccola Sobibor quando c’erano già enormi, moderni centri di sterminio in piena attività ad Auschwitz, un luogo non lontano da Cracovia! In tal caso sarebbe stato certo meglio mandarli lì invece che a Sobibor.

Come abbiamo detto, i funzionari non hanno mai mostrato fotografie del campo, neppure dopo che venne occupato dai comunisti polacchi e sovietici. Il loro libro più importante (vedi nota 8) non mostra immagini. La sola prova che possono presentare è quella costituita dai monumenti eretti da loro stessi.²⁴ Sicuramente ci si aspetterebbe dalle autorità la possibilità di fornire delle immagini tali da permetterci di valutare l’aspetto del sito, almeno dopo la liberazione. La situazione è talmente deludente che una recente enciclopedia polacca continua con la stessa noncuranza a fornire come prova i soliti monumenti.²⁵

La confusione regna anche riguardo al numero dei morti di Sobibor. Di solito viene fissato a più di 250.000 “ebrei” assassinati.²⁶ Nondimeno, un’altra importante autorità polacca e comunista asserisce che in tutto il distretto di Lublino (di cui facevano parte Belzec, Majdanek e Sobibor) “circa 230.000 ebrei furono probabilmente uccisi nei campi di sterminio istituiti nel distretto di Lublino”.²⁷ Se fosse così allora questo ridimensionerebbe le cifre riguardanti ognuno di questi campi, e in modo sostanziale. Infatti, se 230.000 è la cifra totale, come si può affermare che ne morirono oltre 250.000 soltanto a Sobibor?

Curiosamente R. Hoess, nel suo “Affidavit” del 5 Aprile 1946, non menziona Sobibor neppure una volta. Menziona invece Wolzek²⁸, un luogo totalmente sconosciuto. Si tratta ovviamente di un’ubicazione fittizia, e la recente Enciclopedia Polacca non lo nomina.²⁹ Da parte sua K. Gerstein menziona Sobibor nel “Rapporto Gerstein”, dove afferma di non sapere esattamente dove fosse Sobibor ma che in quel luogo venivano uccise 20.000 persone al giorno.³⁰ Abbiamo saputo da un’altra fonte che il campo fu

²⁰ Ibid, Vol.3, 1969, p.122.

²¹ Ibid, Vol.2, pp. 19-20.

²² Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczynski, *Genocide 1939-1945*, Warszawa, 1962, p.84.

²³ Ibid, p.286.

²⁴ *Scenes of Fighting and Martyrdom Guide: War Years in Poland 1939-1945*, Warsaw, 1968, immagine n°206; Marian Bogusz ed., *op. cit.*, p.53.

²⁵ *Obozy hitlerowskie na ziemiach polskich 1939-1945*, *op. cit.*, immagini 67&68.

²⁶ *Scenes...*, *op. cit.*, p.249; Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczynski, *op. cit.*, p.86; Marian Bogusz ed., *op. cit.*, p.52; Adam Bajcar, *Poland a Tourist Guide*, Warsaw, 1977, p.220; *Obozy...*, *op. cit.*, p.461, vedi anche l’immagine 68.

²⁷ *Zeszyty...*, *op. cit.*, Vol.2, p.20.

²⁸ Arthur R. Butz, *The Hoax of the Twentieth Century*, Richmond, 1976, p.102.

²⁹ *Obozy...*, *op. cit.*

³⁰ Arthur Butz, *op. cit.*, p.252.

operativo dal Maggio del 1942 al Novembre del 1943, quindi per 19 mesi. Se quello che ha affermato Gerstein fosse vero allora il numero delle persone uccise a Sobibor sarebbe superiore alla cifra totale dei 6 milioni di ebrei per l'intera durata della guerra. Significherebbe che a Sobibor sarebbero state uccise 11 milioni e 400.000 persone!³¹

Sobibor rimane, ancora oggi, una stazione piccola e arretrata. Persino un millantatore come R. Hoess si è sentito di dover criticare le esagerazioni di Globocnik, affermando che egli esagerava "in modo sconsiderato ad ogni occasione". A Globocnik è stato permesso di affermare che "cinque treni arrivavano quotidianamente a Sobibor". Hoess ritiene comunque che Sobibor poteva far fronte soltanto a "due treni al massimo...ogni giorno".³² Gli sterminazionisti basano le loro cifre sugli arrivi dei convogli, o almeno questo è quello che ci dicono. Ma anche in questo caso si comportano in modo spregiudicato poiché essi non includono mai il numero di bagagli che era permesso alle vittime di portare con sé, sebbene persino essi stessi ammettano che le vittime arrivavano "con grandi quantità di bagagli".³³

Tutte le "prove" riguardanti il numero dei morti sono state prodotte dalla "Commissione Centrale per l'Indagine dei Crimini Nazisti in Polonia", controllata dai comunisti sovietici³⁴, e dalle fonti sioniste. Abbiamo comunque già dimostrato che costoro non solo sono pessimi quando si tratta di fornire cifre attendibili, ma che sembrano persino incapaci di distinguere il Nord dal Sud. Se i membri di tale Commissione non erano neppure capaci di contare, essendo probabilmente illetterati, come potremmo aspettarci che i poveracci da cui costoro trassero le proprie informazioni, fossero migliori di loro? Inoltre, come abbiamo continuamente verificato, nella maggior parte dei casi questi poveracci di testimoni non hanno assolutamente detto quello che questa Commissione mise successivamente per iscritto. La Commissione ha deciso essa stessa riguardo all'estensione dei "crimini".

Un altro trucco riprovevole messo in atto nei nostri confronti dai funzionari polacco-sionisti è la loro asserzione che il termine "Sonderkommando" si riferiva ad un gruppo di "ebrei" che collaboravano allo sterminio dei propri stessi parenti. Invece, quello che risulta essere stato attivo a Sobibor fu un "Sonderkommando" di SS.³⁵ Si trattava in realtà una piccola unità locale che collaborava alla cattura di ladri e tagliagole. A quanto pare nei dintorni di Sobibor c'erano molti banditi che commettevano crimini contro altri "ebrei" e contro la popolazione polacca locale. Questi tagliagole erano, per la maggior parte, "ebrei".³⁶ Molti polacchi ci hanno detto quanto soffrissero a causa di questi tagliagole. Nessuno soffrì a causa loro più dei polacchi e questi ultimi erano fin troppo contenti di sbarazzarsene. Questa è la ragione per la quale collaboravano con i tedeschi per catturarli.

Il Sonderkommando di Sobibor era anche impiegato per catturare quei banditi che ostentavano la loro qualifica di "partigiani".³⁷ Che le forze partigiane consistessero principalmente di tagliagole criminali e non di sinceri patrioti è cosa nota a tutti oggi tra i polacchi ed essi ci hanno detto in termini non equivocabili che erano fin troppo contenti che i tedeschi si occupassero di questi teppisti anti-nazionalisti. I partigiani rubavano, bruciavano, stupravano e uccidevano i polacchi. Questa è la ragione per la quale così tanti polacchi li odiano. Essi sanno che tipo di persone fossero avendo sofferto personalmente a

³¹ Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczynski, *op. cit.*, p.98, dove vengono fornite le date in cui i campi furono attivi.

³² Rudolf Hoess, *Commandant of Auschwitz: The Autobiography of Rudolf Hoess*, London, 1974, p.261.

³³ Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczynski, *op. cit.*, p.85.

³⁴ *Ibid*, p.85.

³⁵ *Obozy..._op. cit.*, p.459.

³⁶ *Zeszyty Majdanka*, *op. cit.*, Vol.6, p.192.

³⁷ *Ibid*, Vol.5, p. 236 e 239; Vol.6, p.186.

causa loro. Non abbiamo incontrato un solo polacco che ci abbia parlato favorevolmente dei partigiani e questo a dispetto del fatto che il governo fa qualsiasi cosa per glorificarli.

La Commissione di “esperti” ha affermato che l’estensione del campo di Sobibor fosse di circa 60 ettari.³⁸ E’ probabile che la cifra sia puramente congetturale. Le nostre indagini del sito, nel 1978 e nel 1979, hanno portato chiaramente alla luce che l’area in questione era coperta da alberi molto più vecchi del preteso campo di sterminio. **Gradualmente, questi alberi sono stati tagliati per allargare il luogo e farlo sembrare più grande.**

Di fatto, nel 1978, quando eravamo lì, trovammo dei tagliatori occupati ad abbattere vecchi alberi rigogliosi. Gli alberi più recenti del luogo sono cresciuti naturalmente e il reimpianto di alberi di pino³⁹ è stato fatto probabilmente da operatori sovietico-polacchi. In nessun modo comunque i 60 ettari in questione possono riguardare il sito attuale, di cui la sezione più grande ha un’estensione di soli 2.2 ettari. Anche la zona di 12 ettari che la Commissione parimenti menziona è altamente sospetta.⁴⁰ Se questo è un campo di sterminio allora i campi di sterminio erano foreste! Ogni traccia indica che la Commissione comunista ha manipolato il luogo, e quello che sembra sia stato fatto è stato abbattere la vegetazione e collocarvi un campo, o qualcosa che ne avesse la parvenza. Per far questo, sono stati fatti venire dei taglialegna forestieri (probabilmente per ragioni di segretezza). Attualmente Sobibor funge principalmente da deposito di legname. I taglialegna vengono ospitati, per la loro permanenza temporanea, in un cottage nelle vicinanze del parcheggio del campo.

La Commissione comunista ha fatto altri errori. I loro esperti sostengono che il confine occidentale del campo “correva lungo i binari”.⁴¹ Probabilmente non sono mai stati sul posto e quello che possono aver fatto è stato semplicemente consultare una mappa e, così facendo, sono giunti alla conclusione sbagliata a causa di un errore dei cartografi, come si può constatare consultando una carta stradale aggiornata. Per qualche strana ragione hanno fatto lo strafalcione di collocare il paese lontano dai binari. In realtà la ferrovia passa dritta dentro il paese. Se il campo era costeggiato ad ovest dai binari allora l’ubicazione attuale è ovviamente sbagliata. Altri strani errori sono stati fatti da questa Commissione tanto interessante. I suoi membri sostengono che la linea ferroviaria proveniva da Chelm Lubelski. Ovviamente non conoscevano la geografia polacca. Esiste infatti una Chelm.⁴² Esiste anche una Tomaszow Lubelski, in Polonia ma non abbiamo trovato nessuna “Chelm Lubelski”. “Brzesc” dovrebbe essere Brest Litvosk, o la polacca “Brzesc nad Bugiem”.⁴³ Essi affermano anche che il campo era coperto su tre lati da una foresta di “pini sottili”.⁴⁴ A parte alberi decidui, un solo lato è effettivamente delimitato da vecchi pini. Verificare e correggere tutti gli errori della Commissione richiederebbe interi volumi.

³⁸ Szymon Datner..., *op. cit.*, p.84.

³⁹ *Ibid*, p.86.

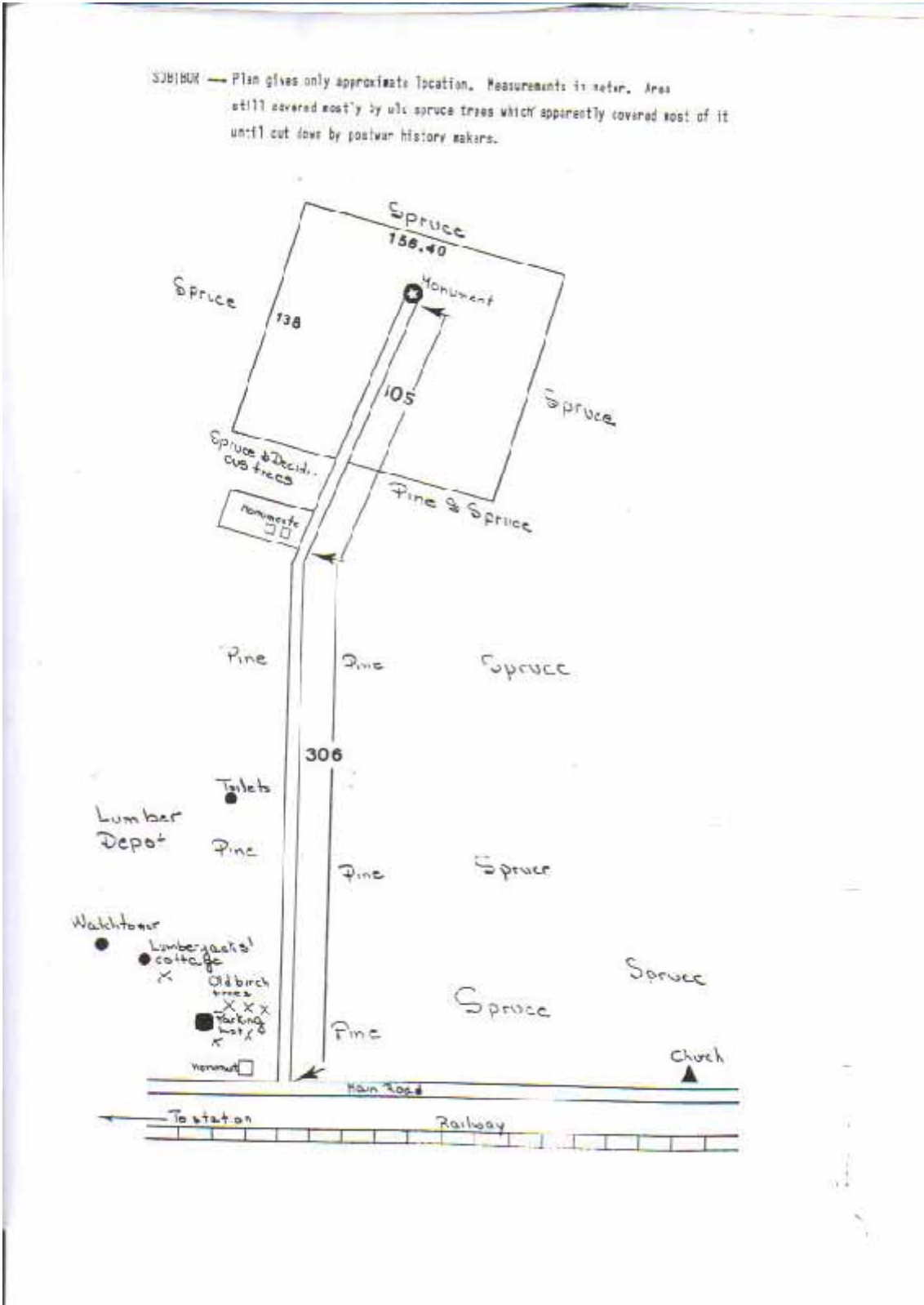
⁴⁰ Jadwiga Bezwinska, Danuta Czech, ed., *KL Auschwitz Seen by the SS: Hoess, Broad, Kremer, Auschwitz*, 1978, 87.

⁴¹ Szymon Datner..., *op. cit.*, p.84.

⁴² *Webster's Geographical Dictionary*, Springfield, 1969, p.222.

⁴³ *Ibid*, p.157.

⁴⁴ Szymon Datner..., *op. cit.*, p.84.



Mapa del campo di Sobibor disegnata da Felderer

LA MISTERIOSA BELZEC

*Revisionist History N°157*⁴⁵

Ditlieb Felderer (1979)

A Belzec, se i resoconti fossero veri, sarebbe esistito probabilmente il più avanzato centro di sterminio mai concepito. Tale centro sarebbe stato composto da giganteschi locali sotterranei cui si accedeva per mezzo di un tunnel ferroviario. La procedura sarebbe stata la seguente: le vittime venivano poste, numerose migliaia alla volta, in tali locali sotterranei, i pavimenti venivano fatti sprofondare nell'acqua, poi veniva applicata la corrente ad alta tensione, che uccideva tutti. Dopodiché i pavimenti venivano sollevati e all'interno dei locali, fatti completamente di ferro, veniva diffuso un calore in grado di cremare i cadaveri. In seguito gigantesche gru sollevavano ulteriormente il pavimento e le ceneri venivano rimosse. Il fumo veniva fatto uscire da enormi camini. Il tanfo era spaventoso in tutta l'area circostante e talvolta il fumo avvolgeva i dintorni completamente. Nessuna traccia è rimasta di queste gigantesche sale di ferro come pure del tunnel. Tutta la faccenda è avvolta dal mistero e dalla segretezza. Non è stata mai presentata nessuna immagine autentica e quelle apparse sono ovviamente dei falsi.⁴⁶ Nemmeno dopo la liberazione sono state fornite delle foto in grado di delucidare l'aspetto dei luoghi durante la guerra.

Il resoconto di Gerstein sull'ubicazione del campo è fuorviante: "Il giorno successivo partimmo per Belzek. Una piccola stazione speciale formata da due binari si appoggia su una collina di sabbia gialla."⁴⁷

Oggi il campo è situato lontano dalla stazione. Nel campo non esiste alcun binario. La descrizione di Gerstein è resa ancora più problematica dal fatto che l'intero paese è circondato da banchi di sabbia: abbiamo scoperto almeno 5 luoghi dove la sabbia veniva ammassata, alcuni dei quali proprio vicino ai binari. Una grande collina sabbiosa è situata a Nord-Est del campo, da dove una fabbrica di mattoni raccoglie il proprio materiale, fabbrica situata leggermente a Nord-Ovest del campo. L'uso commerciale della sabbia sembra essere stato un fatto tipico di questa zona, molto prima della guerra e Gerstein potrebbe anche non aver mai visitato il luogo in questione. Egli potrebbe semplicemente aver letto o ascoltato qualcosa che vi si riferiva. "Grandi miniere di sabbia" esistono ad esempio "nelle vicinanze" di Tomaszow Lubelski.⁴⁸ La raccolta di sabbia ha una lunga storia in questa zona.

Un importante studio polacco fornisce sul campo di Belzec la seguente informazione: "Occupava un'area relativamente piccola, di forma rettangolare, i cui lati misuravano rispettivamente 275 e 263 metri."⁴⁹ Si tratta di un errore.

⁴⁵ Traduzione di Andrea Carancini

⁴⁶ Marian Bogusz, ed., *Scenes Of Martyrdom And Fighting Of Jews On The Polish Lands 1939-1945*, Warszawa, 1978, p.36; *Obozy hitlerowskie na ziemiach polskich 1939-1945*, Warszawa, 1979, foto 64&65.

⁴⁷ Arthur Butz, *The Hoax Of The Twentieth Century*, Richmond, 1976, p. 252.

⁴⁸ Adam Bajcar, *Poland, A Guidebook for Tourists*, Warsaw, 1972, p.222.

⁴⁹ Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczynski, *Genocide 1939-1945*, Warszawa, 1962, p.81.

A quanto pare, quando il campo fu mostrato la prima volta era molto più piccolo delle sue dimensioni attuali ma la sua area venne accresciuta dalle autorità polacche.

Attualmente misura circa 202.25 metri x 176.85, circa 3.58 ettari. Il recinto che ora lo circonda non è autentico.⁵⁰

La commissione polacca di “esperti” che raccolse le informazioni suddette, e cioè la Commissione Centrale per le Indagini dei Crimini Nazisti in Polonia, risulta essersi sbagliata anche riguardo ad altri dettagli, tanto da far sorgere l’interrogativo se i suoi membri abbiano effettivamente visitato il sito in questione. E’ lecito pensare infatti che debba essere un compito relativamente facile quello di stabilire dove siano localizzati il Nord e il Sud ma anche qui i membri della detta Commissione hanno avuto delle difficoltà. I casi sono due: o questa Commissione “investigativa” si è sbagliata oppure quello che ci viene descritto è un altro luogo. Oggi il campo è situato in direzione Nord-Est, rispetto alla stazione ferroviaria, non in direzione “Sud-Est”, come è stato affermato. I membri della Commissione sostengono anche che un ramo della ferrovia passava attraverso un cancello situato “vicino all’angolo nord-orientale del campo”. Non abbiamo trovato alcun cancello nella nostra ispezione e il bosco che circonda l’area risale sicuramente a oltre 50 anni addietro. E’ praticamente certo che nessun “ramo ferroviario conducente dalla stazione al campo” arrivasse a questo cancello, poiché l’area in questione è situata su una collina scoscesa. Un treno non potrebbe muoversi su un tale livello di pendenza. Non abbiamo trovato alcuna traccia di tutto ciò. L’unica cosa che abbiamo trovato è una strada dimessa situata poco distante dalla zona in questione ma potrebbe trattarsi di una strada che conduceva al banco di sabbia sul lato opposto. Non è neppure corretto affermare che il campo confinasse con una “foresta di pini” a Sud.⁵¹ Sul posto risulta esservi, invece, una fattoria.

Come in molti altri campi, quali Chelmno, Sobibor e Treblinka, il bosco è stato tagliato per aumentare le dimensioni del luogo, per farlo sembrare più grande.

I “pini giovani”⁵² furono piantati probabilmente da funzionari polacchi e sovietici. Abbiamo localizzato queste macchie boschive in luoghi (ad esempio ad Ovest di Belzec) dove non si asserisce vi sia stato sterminio. Complessivamente, la foresta a Nord e ad Est è relativamente vecchia, certamente molto più vecchia del campo.

Nel 1978 trovammo all’interno del campo un tabellone informativo. Quando tornammo al campo nel 1979, per qualche strana ragione, era stato rimosso. E’ stato scritto che la gente veniva portata via da Lublino e dall’area circostante per essere sterminata a Belzec.⁵³ Se così fosse, dovremmo presumere che Majdanek, prossima a Lublino, non era un campo di sterminio: se lo fosse stato per quale motivo, allora, inviare la gente, con i treni, a Belzec? E’ stato anche scritto che l’unica costruzione solida esistente sul posto fosse la camera a gas.⁵⁴ Poiché oggi di essa non si trova alcuna traccia, gli autori della detta pubblicazione affermano che i tedeschi la fecero saltare in aria o, per meglio dire, che “il crematorio fu fatto saltare in aria”,⁵⁵ un’affermazione quanto meno problematica visto che, soltanto nella pagina precedente, essi riferiscono che “nel campo non esistevano crematori”.⁵⁶ E non si trova neppure alcuna traccia dei “lungi fossati presso il recinto ai confini orientali del campo”.⁵⁷ Ogni volta che abbiamo visitato Belzec abbiamo cercato di trovare qualche conferma da parte degli abitanti polacchi del luogo, riguardo alle atrocità

⁵⁰ *Zeszyty Oswiecimskie 17*, Auschwitz, 1975, p.83.

⁵¹ Szymon Datner, Janusz Gumkowski, Kazimierz Leszczyński, *op. Cit.*, p.81.

⁵² *Ivi.*, p.83.

⁵³ *Ivi.*, p.82.

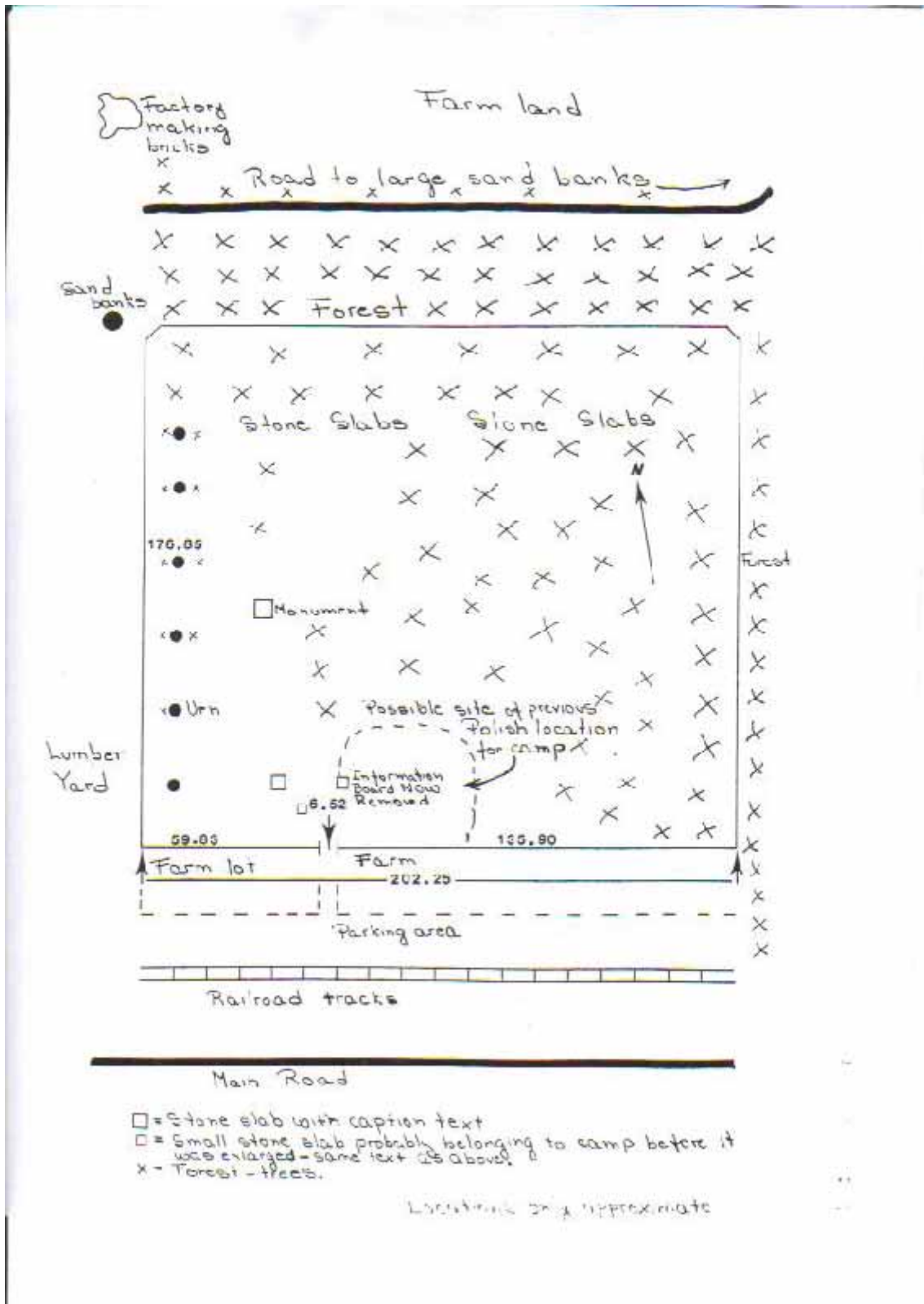
⁵⁴ *Ivi.*, p.81.

⁵⁵ *Ivi.*, p.83.

⁵⁶ *Ivi.*, p.82.

⁵⁷ *Ibidem.*

dei tedeschi. Il massimo cui siamo pervenuti è che ci hanno detto che “i tedeschi erano brave persone”! Sorpresi? Lo siamo stati anche noi.



Mappa del campo di Belzec disegnata da Felderer.

PIANO PRELIMINARE DELLA “CAMERA A GAS” DEL CREMATORIO I DI AUSCHWITZ

(*Revisionist History* n°151)⁵⁸

Ditlieb Felderer (1979)

Il nostro piano è un tentativo preliminare di rimediare all’obbligo, scaduto da un pezzo, dei funzionari di Auschwitz di presentare piani autentici. Le nostre misure sono approssimative e furono prese nell’estate del 1979. Il piano sarà accresciuto da altri piani che mostreranno le aperture del tetto e il sistema di drenaggio. La posizione dei due fori è stata posta nell’illustrazione solo a scopo esplicativo.

Fino ad ora le autorità di Auschwitz si sono astenute dal divulgare le piante del Crematorio I. Sebbene sia stato fatto un modellino della “camera a gas” del Crematorio 2 di Birkenau (completato secondo T. Szymanski nel 1948) noi non ne conosciamo nessuno per il Crematorio I. Il silenzio e la segretezza continuano e i nostri tentativi di convincere i funzionari a divulgare i piani sono stati sin qui inutili.

Nessuna spiegazione logica è stata fornita per il luogo dal quale le vittime entravano nella stanza; sull’ubicazione dello spogliatoio, sul condotto nel quale il veleno veniva immesso, sui ventilatori, sulle finte docce e su dove tutto questo apparato sia scomparso, ossia, ammesso che siano mai stati lì, il “magazzino del coke”, la “stanza speciale per le ceneri” e il “magazzino dei vestiti”⁵⁹. L’intera storia dell’edificio è avvolta nel mistero e nelle contraddizioni (vedi: *Revisionist History* n°152). Non esiste alcun elemento di prova verificabile che qualcuno sia mai stato gassato in questo luogo e tutti i dati disponibili parlano contro tale tesi.

La storia dell’edificio è inoltre resa complicata dalle svariate alterazioni, prima da parte dei tedeschi, poi da parte dei funzionari polacchi e sovietici che hanno modificato il luogo per meglio insegnare alla “gente ignorante” – così i funzionari di Auschwitz ci hanno detto. E’ perciò difficile distinguere oggi quello che è autentico da quello che non lo è.

Tutte le porte odierne attigue alla “camera a gas” sono di misera struttura e si aprono verso l’interno – un fatto che indica che questa non è mai stata una stanza per sterminarvi la gente. Sarebbe stato necessario buttare giù la porta ogni volta che la stanza veniva svuotata visto che ci è stato detto: “La maggior parte dei cadaveri furono trovati vicino alla porta

⁵⁸ Traduzione di Andrea Carancini

⁵⁹ Jadwiga Bezwinska, *Amidst A Nightmare Of Crime: Manuscripts Of Members Of Sonderkommando*, Oswiecim, 1973, p.42.

attraverso la quale le vittime avevano cercato di scappare”.⁶⁰ Non vi è nessuna porta che conduca al crematorio che non comporti la possibilità che il veleno vi si potesse infiltrare. Nessuna porta è a chiusura ermetica o a tenuta d’aria.

Un perito, un ebreo chiamato S. Jankowski, sostiene che le misure della “camera a gas” erano di 30 metri per 5. Quest’affermazione è corretta in una nota da un’altra perizia, quella dei funzionari di Auschwitz, secondo la quale la stanza misurava 17 metri per 4.5, ricoprente un’area di 65 metri quadri.⁶¹ Siamo spiacenti di riferire una volta di più ai funzionari di Auschwitz che sono in errore, poiché può essere verificato dalle nostre misurazioni che un’area di 17 metri per 4.5 comporta 76.5 metri quadrati, non 65. La misura dei 65 metri quadrati non è un errore di stampa e può essere trovata anche nelle edizioni polacca e tedesca.⁶² Se la loro misurazione è giusta allora la stanza originale deve essere stata più piccola oppure la “camera a gas” era ubicata altrove.

Viene affermato che 340 persone venivano cremate in un periodo di 24 ore nella stanza adiacente.⁶³

Il numero dei forni utilizzati a questo scopo spesso non viene fornito ma ci è stato detto che erano 6. In altre parole, 6 forni antiquati cremavano persone ad una velocità, giorno e notte, addirittura ignota alla maggior parte dei moderni crematori e questo mentre 4 dei 6 forni funzionavano perfettamente persino senza condotti per il fumo, poiché sul posto non vi sono condotti per il fumo per 4 dei 6 forni! Il grande camino esterno è stato collocato lì solo simbolicamente.

Sei forni, 4 senza condotto per il fumo, avrebbero perciò cremato ad una media di 14.17 persone ogni ora, che comporta 2.36 persone per ogni forno, ogni cadavere essendo cremato in 25.4 minuti. E questo è niente poiché Jankowski riferisce che tali forni cremavano “30 cadaveri” ogni ora.⁶⁴ Davvero sorprendente – ma così viene riportato.

E’ anche interessante notare che Jankowski sostiene che la “grande sala” aveva solo due porte. Lui non fa menzione della terza porta in fondo.

Nonostante Jankowski avesse dovuto notare qualcosa di più dei “due fori sul soffitto”⁶⁵ (probabilmente si riferiva ai due piccoli fori vicini al muro a nord) non fa menzione delle 4 aperture più grandi (né dei tubi per il veleno o delle finte docce) che secondo R. Hoess erano state “incise” nel soffitto “poco dopo”⁶⁶ il primo esperimento di gassazione fatto nel Block 11, che si sostiene abbia avuto luogo il 3 settembre 1941⁶⁷. Tuttavia nel novembre 1942, o anche dopo, più di un anno dopo il preteso avvenimento del 3 settembre, non c’erano ancora tali fori nella versione di Jankowski. C’è poco da meravigliarsi che T. Szymanski rimanga imbarazzato ogni volta che gli chiediamo conto di ciò.

Hoess sostiene, e i funzionari di Auschwitz sono d’accordo, che 900 prigionieri di guerra russi furono gassati in una volta sola in tale stanza.⁶⁸ Se il luogo in questione misurava 65 metri quadri allora qualcosa come 13.85 individui presero posto in un singolo metro quadro. Un bel risultato!

⁶⁰ Wanda Michalak, Auschwitz: Nazi Extermination Camp, Warsaw, 1978, p.114.

⁶¹ Jadwiga Bezwinska, op. cit., p.40.

⁶² Wanda Michalak, Oświęcim: Hitlerowski oboz masowej zagłady, Warszawa, 1977, p.109; Wanda Michalak, Auschwitz: faschistisches Vernichtungslager, Warszawa, 1978, p.118.

⁶³ Kazimierz Smolen, Auschwitz 1940-1945: Guide-Book Through The Museum, Oswiecim, 1976, p.119; Wanda Michalak ed., Auschwitz: Nazi Extermination Camp, Warsaw, 1978, pp. 113 e 117.

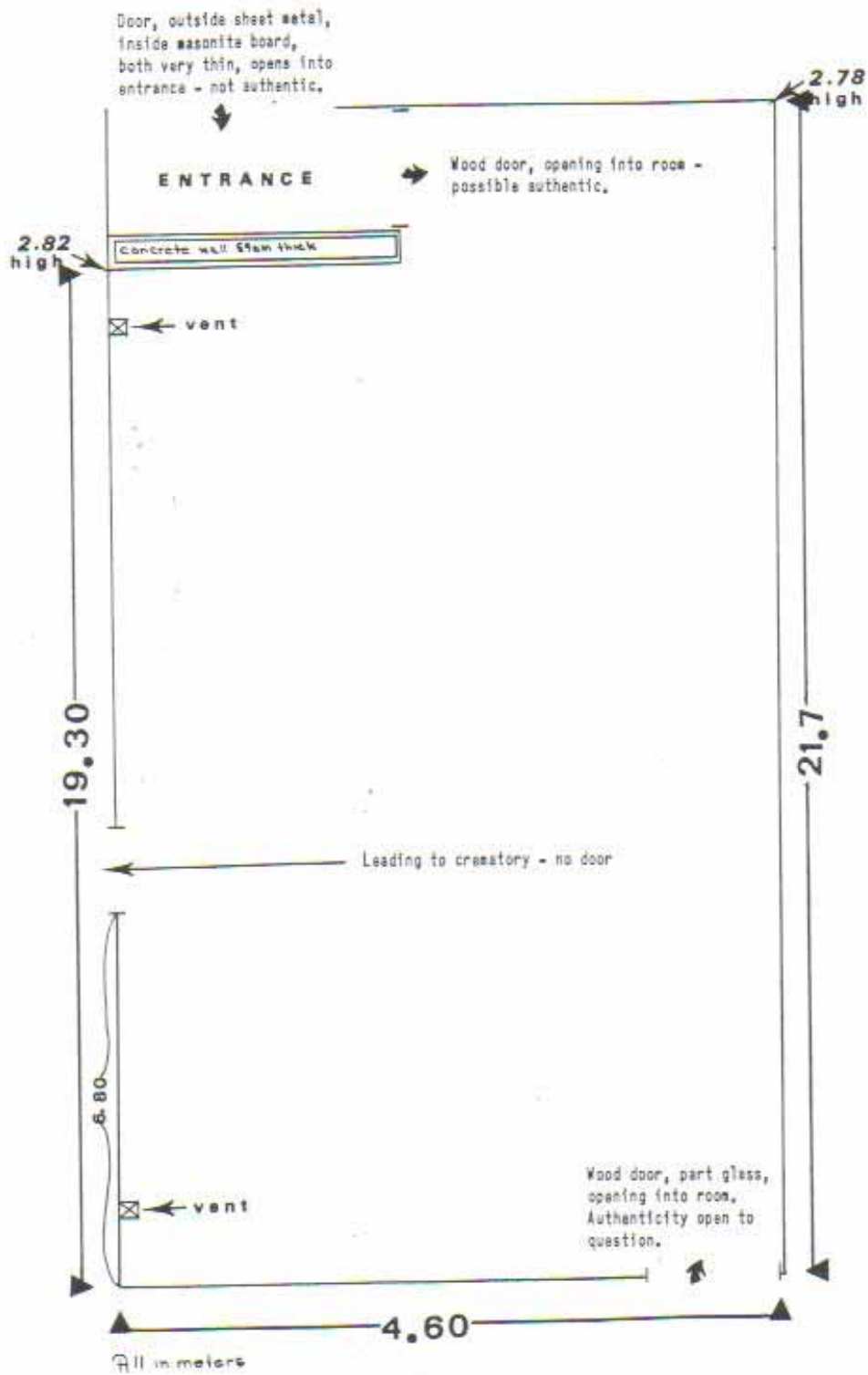
⁶⁴ Jadwiga Bezwinska, op. cit., p.43.

⁶⁵ Idem, p.40.

⁶⁶ Rudolf Hoess, Commandant Of Auschwitz, The Autobiography of Rudolf Hoess, London, 1974, p.164.

⁶⁷ Kazimierz Smolen, op. cit., p.21; Meyer Levin, The Obsession, New York, 1973, p.115; Hefte Von Auschwitz, Vol.2, Krakau, 1959, p.109.

⁶⁸ Rudolf Hoess, op. cit., pp. 164 e 209.



PIANTA PRELIMINARE DEL TETTO E DEI DINTORNI DEL CREMATORIO I DI AUSCHWITZ

Revisionist History n°154

Ditlieb Felderer⁶⁹

Fino ad oggi le autorità di Auschwitz hanno tenuto segrete le planimetrie del Crematorio I. Per cancellare questa perdurante segretezza e aiutare il ricercatore, presentiamo la seguente pianta preliminare, che sarà seguita da altre. Le nostre misurazioni, fornite in metri, sono relativamente esatte e sono state prese nell'estate del 1979.

Assai pochi dati sono stati forniti riguardo al Crematorio I e quelli che ci sono stati presentati sono ovviamente sbagliati. Un "perito" di cui le autorità di Auschwitz si sono avvalse frequentemente è Stanislaw Jankowski, un kazaro. Si asserisce che abbia lavorato nel Crematorio I. Egli testimoniò pressappoco nei seguenti termini: "Il Crematorio di Auschwitz – un edificio ad un piano (lungo circa 50 metri, largo 12-15 metri), nel quale c'erano cinque stanze più piccole e una grande sala, scura, le cui dimensioni erano 30 metri x 5." Tale affermazione viene corretta nella nota a piè di pagina n°26: "Le misure del Crematorio I di Auschwitz erano di 27 metri e 30 centimetri x 15. Quelle della camera a gas erano di 17 metri x 4.50. La sua estensione ricopriva 65 metri quadrati."⁷⁰ E' stato continuamente verificato che i nostri numeri sono più affidabili di quelli delle autorità di Auschwitz e dei loro numerosi periti, un fatto che riteniamo riceva conferma anche in questo caso: le nostre misurazioni indicano che l'estensione totale del tetto (che dovrebbe comprendere la superficie esterna dell'intero edificio) risulta essere di metri 26.53 x 14.66.

Un tumulo di terra, quasi al livello del tetto, circonda alcuni lati dell'edificio [lato D, lato C e parte del lato B, n.d.t.], dove abbiamo rinvenuto degli alberi. Immagini più vecchie indicano che il tumulo una volta aveva più alberi. Sul lato A sono ubicati due grandi alberi decidui, che devono essere molto vecchi. Questo fatto potrebbe rendere conto di un'erronea interpretazione di Brugioni e Poirier, quando essi affermano di essere in grado di identificare un "piccolo veicolo" adiacente la "camera a gas" (la camera a gas in realtà è stata localizzata sull'altro lato).⁷¹ Il 4 di Aprile ad Auschwitz questi alberi dovrebbero avere le foglie già sviluppate, o almeno in fase di germoglio. Questo fu probabilmente il

⁶⁹ Traduzione di Andrea Carancini

⁷⁰ Jadwiga Bezwinska, *Amidst A Nightmare Of Crime*, Auschwitz, 1973, p.40.

⁷¹ Dino A. Brugioni & Robert G. Poirier, *The Holocaust Revisited: A Retrospective Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*, Washington, 1979, p.5.

caso del 1944, quando le immagini in questione vennero scattate. Sul lato A si trovano, a quanto sembra, il “cortile” e l’ingresso della “sala” di cui parla Broad.⁷²

Sul lato B si trovano tre finestre, una delle quali più piccola. Il lato A ha due finestre. Sul lato B si trova anche un grande camino senza sostegni. Si tratta di un falso camino senza collegamento con i forni. Una conduttura per il fumo si trova all’interno della caldaia ma non porta da nessuna parte. I funzionari di Auschwitz non ne sapevano nulla quando gliela menzionammo. I quattro forni sono anch’essi costruzioni posteriori.

Sul tetto abbiamo trovato due piccoli camini di mattoni, ricoperti di malta – la loro esatta funzione rimane tutt’ora sconosciuta. Essi conducono alla caldaia sottostante ed hanno aperture lisce, levigate, ognuna soprastante un corrispondente settore dei forni. Le aperture sembrano originali e del tutto dissimili dai fori frastagliati identificati come aperture per lo Zyklon B. I funzionari ignoravano queste due aperture. Qualcuno ha detto che il locale fungeva anche da panificio. Tali aperture potrebbero appartenere ad esso ma per ora ogni ragionamento rimane congetturale. Le aperture di questi camini dovrebbero essere indicate nelle planimetrie tedesche originali. La sezione superiore dei due camini è costituita da una lamina di metallo. Potrebbero forse queste lamine essere state interpretate come le condutture di metallo per il gas?

Lì vicino troviamo due prolunghie più piccole fatte di mattoni rossi. Esse conducono alla camera mortuaria, all’interno della quale possono essere osservate sul soffitto vicino al muro verso il lato B. Una di esse è stata chiusa pressandovi dentro dei detriti. Forse i mistificatori hanno fatto questo per nascondere il fatto che la camera mortuaria aveva degli sfiatatoi, quando invece essi vogliono presentarla come se fosse a tenuta d’aria. Qualche testo narra che le aperture per lo Zyklon B venivano chiuse dopo che il veleno vi era stato scaricato ma tali testi non dicono mai nulla riguardo a questi sfiatatoi. Che senso avrebbe avuto chiudere le aperture per lo Zyklon B quando le altre rimanevano aperte?

Subito dopo troviamo quattro aperture. Da sotto si può notare il loro aspetto eterogeneo come pure il fatto che qualcuna delle aperture è più grande dei coperchi di legno che vi sono stati messi sopra. Qualcuno ha cercato di nascondere questa incongruenza applicandovi della malta.

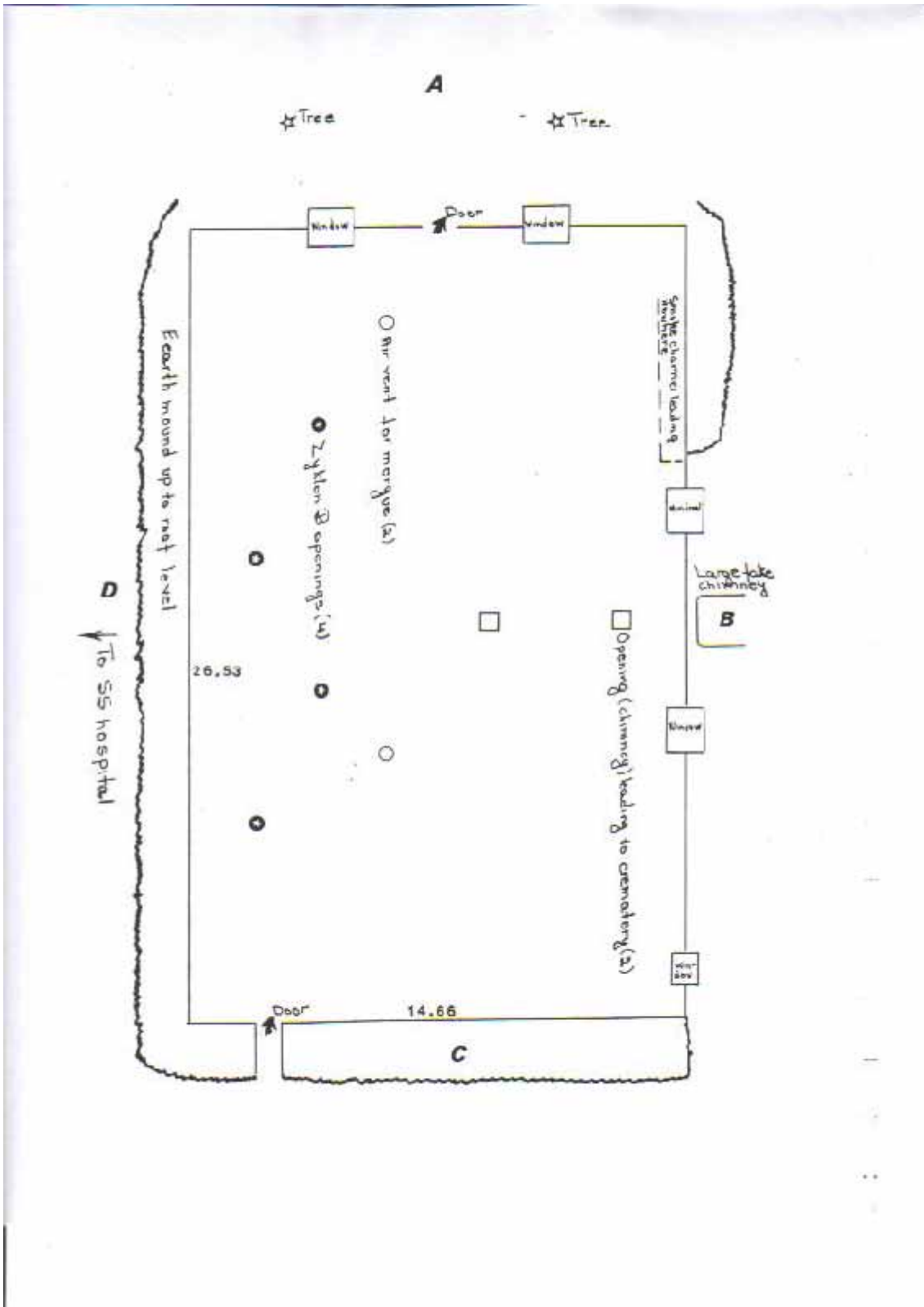
Hoess scrive dell’evento per il quale “vennero praticati dei fori” in fretta e furia nel vecchio crematorio, affinché 900 russi potessero esservi gassati. Egli afferma che “le porte vennero sigillate e il gas fatto cadere attraverso i fori del tetto”.⁷³ Sembra abbastanza strano che gli efficienti tedeschi abbiano pensato di aprire quattro fori su un tetto di cemento armato spesso circa 25 centimetri quando c’erano due aperture già fatte. Egualmente strano è che egli riferisca che le porte dovettero essere sigillate quando non si è sentita un’analogia necessità riguardo alle aperture del tetto. Sarebbe interessante scoprire l’esatta grandezza delle aperture, che potrebbe essere accertata rimuovendo la copertura di asfalto del tetto. Nessuno dei marchingegni di legno è a chiusura ermetica e in nessuna delle aperture abbiamo trovato alcuna traccia di Zyklon B.

Sul lato C abbiamo trovato il luogo dove Hoess è stato presumibilmente impiccato. Un’entrata conduce dapprima in un piccolo vestibolo, poi viene una porta di legno che introduce nella camera mortuaria. Lo spioncino della porta esterna è stato ricollocato in modo sbagliato.

Sul lato D, di fronte al Crematorio, abbiamo rintracciato l’ex ospedale delle SS, che attualmente ospita gli uffici di K. Smolen, Danuta Czech e altri.

⁷² Jadwiga Bezwinska, Danuta Czech, a cura di, *KL Auschwitz Seen By the SS: Hoess, Broad, Kremer*, Auschwitz, 1978, pp.157-159, 173-175.

⁷³ Rudolf Hoess, *Commandant Of Auschwitz*, London, 1974, p.164.



AAARGH

- <http://vho.org/aaargh>
- <http://aaargh.com.mx>
- <http://litek.ws/aaargh>

Sito in francese senza le libri

<http://daaargh.narod.ru>

Lavoramo in francese, inglese, tedesco, spagnolo, italian, rumeno, russo, ceco, danese, indonesiano, portoghese, olandese...

I PERIODICI DELL'AAARGH

<http://geocities.com/ilrestodelsiclo>

Conseils de révision

Gaette du Golfe et des banlieues

The Revisionist Clarion

Il resto del ciclo

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

O revisionismo em lingua português

Arménichantage

(trimestrale)

NOVITÀ DELL'AAARGH

<http://litek.ws/aaargh/fran/nouv.html>

LIBRI (260) DELL'AAARGH

<http://aaargh.com.mx/fran/livres/livres.html>

<http://litek.ws/aaargh/fran/livres/livres.html>

DOCUMENTI, COMPILAZIONI, AAARGH REPRINTS

<http://litek.ws/aaargh/fran/livres/reprints.html>

<http://aaargh.com.mx/fran/livres/reprints.html>

ABBONAMENTI GRATIS (E-MAIL)

revclar@yahoo.com.au

MAIL:

aaarghinternational@hotmail.com

**PER SAPERE TUTTO DE QUE SUCCEDA CON L'AAARGH ET RICIVERE LA
LETTRE DES AAARGHONAUTES (IRREGOLARE, MA IN FRANCESE):**

elrevisionista@yahoo.com.ar

L'AAARGH, PER NON MORIRE IDIOTI.